ULTIME l'Unità NOTIZIE

MISSIONE DI GUERRA ALLE SPALLE DELLA CONFERENZA DI GINEVRA

Improvviso viaggio di Radford a Londra per imporre l'intervento inglese in Indocina

Il capo di S. M. americano rientra precipitosamente a Washington dopo un colloquio con Churchill - La stampa inglese favorevole alle proposte di pace di Nehru

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 26. — Tutte le informazioni apparse stamane sui quotidiani più autorevoli confermano sostanzialmente la notizia data stamane dalla *Reuter* secondo la quale il governo inglese ha respinto la richiesta americana di intervento immediato in Indocina, e il retroscena delle pressioni americane che hanno costretto il governo inglese a fare una drammatica scelta nel corso di un colloquio notturno Churchill-Eden e di un consiglio straordinario di gabinetto convocato nella mattinata di ieri.

Sembra tuttavia che il governo americano non abbia desistito dal proposito di ottenere immediatamente aiuti inglesi per il corpo di spedizione francese, come sembra indichi l'improvvisa visita a Londra del capo di Stato maggiore generale americano, ammiraglio Radford. Questi, che doveva rimanere a Parigi fino al 2 maggio ha avuto oggi nel pomeriggio un colloquio di un'ora e mezza con i capi di Stato Maggiore britannici e stasera, prima di partire per Washington, dove è stato precipitosamente convocato, cenerà col primo ministro.

Churchill, che ha avuto stamane una lunga conversazione telefonica con Eden si sarebbe successivamente messo in contatto con Dulles « per discutere le divergenze di vedute anglo-americane », come scrive il pomeridiano londinese « Star ».

Il colloquio di Radford con i capi di Stato Maggiore inglesi suggerisce l'ipotesi che nel corso del Consiglio dei ministri di ieri, il governo britannico nell'impossibilità di respingere tutte le richieste americane, abbia consentito ad esaminare la possibilità di inviare in Indocina ciò che un quotidiano del pomeriggio descrive come « un fondo di barile » e cioè modesti rinforzi, la cui natura rimane tuttora imprecisata.

Si ritiene, tuttavia, che tutta la situazione sia ancora fluida e che la Gran Bretagna non abbia assunto alcun concreto impegno oltre a quello di effettuare un « censimento » delle risorse che essa potrebbe mettere a disposizione della Francia.

Le divergenze tra le delegazioni occidentali, e in particolare tra la delegazione americana e quella britannica, restano dunque profonde ma non bisogna sottovalutare i pericoli che l'azione americana comporta per il buon esito delle trattative di Ginevra.

Gli avvenimenti delle ultime 48 ore, accentuando la coscienza inglese dei pericoli che comporterebbe una completa acquiescenza ai propositi più oltranzisti degli americani hanno indubbiamente acuito il disaccordo tra Londra e Washington, già visibile nei giorni passati, sugli obiettivi che gli occidentali si propongono alla conferenza di Ginevra. Un sintomo estremamente importante di tale profonda divergenza può essere riconosciuto nelle calorose approvazioni che la stampa di stamane riserva, quasi senza eccezione, al piano di Nehru che non potrebbe essere più in contrasto con i progetti americani.

Lo stesso *Times* scrive stamane in polemica con Dulles: « Sarebbe certamente un errore se le potenze occidentali sotto la pressione delle notizie militari, scartassero la possibilità di una soluzione pacifica in Indocina. Questo è infatti uno degli scopi della conferenza di Ginevra e non è stato male che alla vigilia di essa Nehru abbia detto ciò che molti popoli dell'Asia sud-orientale pensano; il piano di Nehru merita un attento esame a Ginevra ». E dopo aver rilevato che i popoli asiatici temono che un accresciuto intervento straniero nel conflitto indocinese possa condurre ad una estensione generale della guerra, il *Times* afferma che « si è ancora in tempo a fermare i combattimenti con una tregua ».

Dello stesso parere è il *Manchester Guardian*, il quale, in un editoriale assai preoccupato per l'accentuarsi della pressione statunitense sulla Gran Bretagna, rileva: « L'obiettivo della conferenza deve essere un armistizio in Indocina, non un'estensione della guerra », ed ammonisce le potenze occidentali a non farsi errate illusioni sui vantaggi militari che potrebbero derivare da un più intenso intervento.

Altrettanto significativamente tutta la stampa britannica ha iniziato da qualche giorno una campagna sottilmente ostile al patto pei l'Asia orientale, almeno nella forma voluta dagli Stati Uniti (per i quali — scrive il *Daily Telegraph* — esso è solo uno strumento d'intervento in Indocina). Si mette in rilievo con insistenza la profonda opposizione dei popoli asiatici ad ogni iniziativa che abbia una così ovvia impronta colonialista e si cominciano così a porre radicali e così ben coordinate condizioni alla creazione del patto del sud-est asiatico da far pensare che il *Foreign Office* non sia estraneo a tale campagna. Proprio oggi il portavoce del ministero degli esteri ha precisato che nessuna trattativa è attualmente in corso, nemmeno al livello tecnico, per la formulazione del trattato del Pacifico.

D'altra parte, negli ambienti laburisti ed in certi settori del gruppo parlamentare conservatore il fatto che il governo inglese abbia accentuato la sua resistenza passiva nei riguardi degli Stati Uniti non è ritenuto sufficiente a calmare le più legittime preoccupazioni. Ci si rende conto infatti che gli Stati Uniti eserciteranno nell'immediato futuro una pressione ancora più energica su Londra per ottenere il pieno appoggio al piano d'intervento in Asia; esseno agli stessi ambienti governativi inoltre, esistono forze le quali, in nome della « difesa » degli interessi coloniali britannici sarebbero pronte ad allinearsi con Washington.

Domani, quando si riaprirà il parlamento, Attlee presenterà una interrogazione urgente per conoscere se e quali accordi sono intervenuti a Parigi tra Eden e Dulles: Bevensen, deputato laburista, chiederà che il governo assicuri la camera che nessun accordo su misure definitive nell'Asia sud-orientale è stato o verrà stipulato con gli Stati Uniti senza previa consultazione con i membri del Commonwealth ».

LUCA TREVISANI

NOSTRA INTERVISTA COL COMPAGNO LEDO TREMOLANTI

False le accuse di Medici al Consorzio agrario di Livorno

Un decreto senza motivazione per impedire all'opposizione di partecipare all'odierna assemblea della Federconsorzi

E' noto ai nostri lettori che il 22 scorso il Ministero dell'Agricoltura ha sciolto il Consiglio di Amministrazione del Consorzio Agrario di Livorno il quale — dopo gli analoghi colpi di mano compiuti a Bologna, a Grosseto, La Spezia ecc. — era l'unico che ancora fosse retto da amministratori democratici rappresentanti di tutte le categorie dei produttori, in particolare piccoli e medi.

Sui particolari di questo grave gesto del governo e sul suo significato abbiamo voluto interrogare il compagno Ledo Tremolanti nella sua qualità di Presidente del Consorzio Agrario Provinciale di Livorno, carica alla quale è stato chiamato fin dal 1949 dalla fiducia della grande maggioranza di oltre 5 mila soci appartenenti a tutti i ceti produttivi delle campagne.

— Come è stato attuato — *abbiamo chiesto* — il colpo di mano?

— *Per imporre le consegne, nelle mani del Presidente del Collegio Sindacale, scortato da funzionari della Prefettura, il Consorzio è stato circondato da forze di polizia, le porte sono state sigillate, si dice che si sia minacciato perfino l'invio della celere per rilevare a casa gli amministratori del Consorzio. Ma questo è nulla. Devi sapere, che il decreto ministeriale dispone lo scioglimento senza la minima motivazione. Il Ministero infatti se la sbriga con la formula* «atteso l'irregolare funzionamento del Consorzio Agrario Provinciale di Livorno» *e non aggiunge nessuna spiegazione o prova di questo asserito funzionamento irregolare. Ciò basterebbe a dare la misura della pazzesca illegittimità del provvedimento: per proporne l'annullamento da parte del Consiglio di Stato, più che un ricorso, dovrebbe addirittura bastare una cartolina, come ha affermato un valente giurista.*

— Ma allora — *abbiamo chiesto a questo punto* — se il decreto non è motivato, come mai i giornali governativi, che hanno dato notizia con qualche giorno di ritardo del provvedimento, parlano di irregolarità risultanti da una ispezione tuttora in corso, nella quale sarebbe stata riscontrata la ineleggibilità del Presidente e del Vicepresidente, nonchè un « deficit » di gestione intorno ai 10 milioni?

— *La notizia cui tu alludi è stata diramata alla stampa dal Ministero in un secondo tempo, nel tentativo di giustificare in qualche modo l'ineleggibilità. Ma in tal modo il Ministero ha commesso un'illegalità ancora più grossa, facendo affermazioni diffamatorie e prive di qualsiasi fondamento, contro le quali ci riserviamo di agire*

Bilancio attivo

In primo luogo la posizione del Presidente e del Vicepresidente e di tutti i membri del Consiglio di Amministrazione è perfettamente in regola con la legge sui Consorzi Agrari. Io stesso sono socio del Consorzio fin dal 1945, in qualità di mezzadro prima e di piccolo affittuario successivamente. In secondo luogo l'esercizio 1953 si è chiuso con un bilancio attivo e con un utile di oltre 49 mila lire, nonostante l'azione di sabotaggio compiuta dalla Federconsorzi e la cessazione di alcune gestioni statali. Del resto anche i bilanci dei precedenti esercizi si erano chiusi in attivo e l'attività del Consorzio registra un continuo progresso. Basti pensare che le vendite di materie utili all'agricoltura sono passate da una somma di 278 milioni di lire nel 1948 ad una somma di 630 milioni nel 1953, mentre il credito agrario è passato dalle 600 mila lire del 1948 a ben 80 milioni, concessi in grandissima parte a piccoli e medi produttori.

— Quali sono state le immediate reazioni a Livorno?

— *Profonda indignazione fra la cittadinanza e fra la popolazione agricola della provincia: e, in quest'ultima, timore e preoccupazione per i danni che la gestione commissariale può portare alla economia della cooperativa. L'Assemblea dei soci si è riunita a Cecina e ha dato al bilancio 1953 la sua approvazione morale, protestando contro il Ministero dell'Agricoltura il quale — pur essendo l'organo che dovrebbe vigilare sul rispetto delle leggi e dello statuto — aveva costretto il Consorzio Agrario di Livorno, per la prima volta dal 1949, a non tenere la regolare assemblea nei termini stabiliti. Da parte loro i Sindaci ministeriali, i quali hanno sempre curato in ogni suo aspetto l'attività del Consorzio, portandovi il contributo prezioso della loro opera e approvandone i bilanci annuali, si sono riservati di compiere le necessarie azioni in difesa del proprio operato.*

Governo e Bonomi

— Secondo te, quali ragioni hanno spinto il Ministero dell'Agricoltura a vibrare il colpo proprio in questo momento, senza curarsi nemmeno di salvaguardare le dovute forme?

— *E' evidente che si è voluto impedire che noi partecipassimo all'assemblea generale dei soci che si tiene oggi a Roma. Bisogna riconoscere che questo primo scopo l'hanno raggiunto, senza badare ai mezzi e agli effetti. Questo ripropone il grave problema dei rapporti tra il Ministero della Agricoltura e la Federconsorzi nella quale è di fatto ancora insediato l'on. Bonomi.*

— In base a quali argomenti e considerazioni tu avanzi questa grave ipotesi e la ritieni valida?

— *Bonomi e i suoi uomini sapevano perfettamente che il rappresentante del Consorzio Agrario di Livorno avrebbe risollevato ancora una volta, nell'assemblea di oggi tutte le questioni che interessano la autonomia dei Consorzi Agrari e l'attuale indirizzo politico ed economico della Federconsorzi. Sarebbe stata avanzata l'eccezione di incostituzionalità dell'Assemblea costituita in gran parte da presidenti privi del regolare mandato non essendo stati approvati i bilanci 1953 in numerosi Consorzi Agrari Provinciali; come tu sai il Consorzio di Livorno intentò, insieme al Marchese Genoese-Zerbi, presidente del Consorzio di Reggio Calabria, analoga azione per l'assemblea del 1948, sulla quale da 5 anni si attende la decisione del Consiglio di Stato.*

Ma le ragioni di fondo della nostra opposizione sono di carattere economico. Perciò avremmo certamente denunciato nell'assemblea di oggi la situazione di disagio e di crisi nella quale versano i Consorzi Agrari, a causa della politica accentratrice della Federconsorzi, una politica che mantiene alti i prezzi delle materie utili all'agricoltura allo scopo di trarre altissimi profitti da una situazione di monopolio, cristallizzata attraverso i cartelli stipulati con la Fiat e la Montecatini e attraverso una serie di leggi da essa stessa elaborate e fatte proprie dal Governo. Inoltre avremmo ribadito la nostra critica all'attuale ordinamento delle operazioni di ammasso del grano, dal quale la Federconsorzi ricava lauti guadagni riservando ai Consorzi Agrari provinciali gli oneri e i rischi.

Da ciò appare evidente, ha concluso Tremolanti, chi temeva la nostra azione e chi ha voluto impedire che noi dicessimo queste cose in assemblea, nell'interesse di milioni e milioni di produttori agricoli e in difesa dell'autonomia dei Consorzi. Questi signori dimostrano così di non sentirsi più tanto sicuri sulle loro poltrone, se temono che le nostre argomentazioni, le nostre denunce, le nostre proposte, trovino consensi perfino in assemblee di cui essi, attraverso i maneggi locali e le pressioni dal centro, si considerano i « grandi elettori ».

critica economica

La rivista dell'Istituto di Economia "A. Gramsci"

Pubblica nel n. 2-54 (marzo aprile) accanto ad altri articoli e documentazioni

— un importante studio su gli aspetti economici del problema della CED e le conseguenze che l'approvazione del trattato determinerebbe sull'economia nazionale

— uno scritto inedito di *Carlo Marx*: Sulle forme precapitalistiche di produzione.

— un esame approfondito sulle caratteristiche dell'attuale fase di recessione dell'economia americana.

Abbonatevi per il 1954 a

critica economica

inviando L. 2.000 a

EDITORI RIUNITI

Via T. Salvini 8 - c/c 1/189

Leggete **RINASCITA**

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

Dulles condannato dalla stampa di Bonn

« Ginevra, scrive lo "Spiegel", significa per la Cina il riconoscimento del rango di grande potenza » - Monito contro un intervento in Indocina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 26 — « Ginevra significa per la Cina il pratico riconoscimento del rango di grande potenza »: con questa esplicita affermazione la rivista di Amburgo *Der Spiegel* esprime oggi una convinzione ormai pressochè unanime in Germania, dove l'interesse per la conferenza asiatica trova tre precise ragioni d'essere: l'interdipendenza esistente attualmente fra i diversi problemi internazionali, il destino dei cinquantamila tedeschi che combattono in Indocina nella Legione straniera, e l'assoluta necessità, per gli industriali dell'ovest, di sviluppare i commerci con Pechino.

Questi tre fattori servono a far comprendere gli attacchi mossi oggi da tutta la stampa occidentale all'atteggiamento di Foster Dulles, con una indipendenza di giudizi davvero insolita nella storia della pubblicistica di Bonn, caratterizzata il più delle volte da un monotono conformismo atlantico.

Il *Welt*, un grande giornale di Amburgo quasi sempre rigorosamente filo americano, fornisce la misura di questo mutamento di convinzione in un editoriale in cui scrive, fra l'altro: « La pace sembra essere cancellata dall'ordine del giorno. Al suo posto, esiste la minaccia dello scoppio di una guerra in Asia che diverrebbe inevitabile con l'intervento di truppe americane in Indocina. Ma potrebbe un simile conflitto rimanere localizzato in Asia? L'America — aggiunge il giornale — preferisce far fallire la conferenza di Ginevra piuttosto che concludere un armistizio... Ma non sarebbe meglio ascoltare la voce di Nehru piuttosto che condurre le cose fino all'estremo? ».

La *Frankfurter Allgemeine Zeitung* è ancora più esplicita nel suo giudizio e, dopo aver preso posizione contro le nuove minaccie di intervento fatte da Foster Dulles in fine settimana, scrive che le potenze occidentali si presentano al tavolo delle trattative profondamente divise senza possedere un obiettivo comune da raggiungere nel corso dei negoziati.

Il giornale di Francoforte si unisce poi al *Welt* nel sostenere l'importanza dell'appello lanciato dal premier indiano e scrive che « l'ammonimento di Nehru è stato accolto in Asia con grande serietà. L'ammonimento che egli ebbe a lanciare contro una minaccia di Mac Arthur sullo Yalu non fu a suo tempo ascoltata, e per questo si dovette poi pagare un caro prezzo. Il prezzo di una mancata considerazione del suo ultimo avvertimento potrebbe ora superare le possibilità stesse dell'America ».

SERGIO SEGRE

« Grandi decisioni » annunciate a Washington

WASHINGTON, 26. — In un discorso pronunciato oggi davanti alla Camera di Commercio, il presidente americano Eisenhower ha ripetuto in termini di particolare drammaticità le note asserzioni sulla necessità di impedire una sconfitta francese in Indocina, affermando che « è giunta l'ora delle grandi decisioni ».

La dichiarazione di Eisenhower è stata interpretata come una indicazione del fatto che nella riunione del Consiglio nazionale di difesa, preannunciato per giovedì, verranno esaminati piani di aperto intervento armato in Indocina. Eisenhower chiederebbe al Congresso — secondo alcune fonti — di « approvare una risoluzione che lo autorizzi a prendere nell'Asia sud-orientale tutte le misure necessarie per gli interessi degli Stati Uniti ».

Contro ogni progetto di intervento americano in Indocina si è levato il senatore Edwin C. Johnson, il quale ha invitato il governo a chiedere « pace con onore, prima che sia troppo tardi », affermando che i popoli di Europa e d'Asia non si schiererebbero a fianco degli interventisti « perchè sanno che quella indocinese non è una guerra d'aggressione comunista e che le forze le quali si oppongono al dominio coloniale francese sono giuste ».

Il senatore Johnson ha dichiarato che « un intervento armato degli Stati Uniti in Indocina significherebbe come minimo 500.000 morti o feriti e centinaia di miliardi di dollari di spesa »

Una simile guerra « potrebbe durare 10 anni e potrebbe condurre ad una guerra mondiale che bisognerebbe combattere senza vittoria per almeno 100 anni »

L'EDITORIALE DI UN GIORNALE DI FIUME

I titisti si proclamano più atlantici di Scelba

Esaltate le « avances » cediste del maresciallo — Implicita conferma jugoslava alle « nuove proposte » su Trieste

TRIESTE, 26 — Quale sia il senso generale della ridda di notizie diffuse circa un « nuovo piano » per Trieste e le varie proposte in proposito del governo di Belgrado, è spiegato, con estrema chiarezza, da un editoriale del giornale titista di fiume *La Voce del Popolo*, dal significativo titolo « Sono arrivati ancora secondi », ed evidentemente ispirato da ambienti ufficiali belgradesi.

« Gli ultimi sviluppi della situazione europea — con particolare riguardo, in primo luogo, al viaggio del maresciallo Tito in Turchia e di conseguenza all'idea dell'alleanza balcanica, e, poi, al Consiglio atlantico — scrive il giornale — sono le cause della agitazione di Palazzo Chigi, che vede sfumare a una a una tutte le pedine che credeva di aver collocato ad arte nel mondo occidentale, per ottenere il soddisfacimento delle sue esigenze ».

Riferendosi alle *avances* jugoslave verso la CED, il giornale così prosegue: « E' chiaro che l'intervista concessa da Tito al corrispondente di "Le Monde" (*in cui Tito dichiarava di essere disposto ad aderire alla CED, ritenendola una "cosa utile"* - n.d.r.) è giunta nè più nè meno come una doccia fredda sul capo dell'on. Piccioni, in viaggio per partecipare al Consiglio della NATO. Dopo aver sentito le dichiarazioni del presidente jugoslavo, probabilmente il ministro degli esteri italiano avrà tirato fuori dalla sua borsa diplomatica il fascicolo di quel "problema di Trieste" che egli ha deciso di agitare nuovamente a Parigi ».

Dopo aver affermato che il governo Scelba sa che l'alleanza balcanica è « un fatto sicuro », la *Voce del Popolo* aggiunge: « l'Italia naturalmente vede e riconosce, se non altro con quell'agitazione che abbiamo menzionata, di essere in regresso sul piano internazionale rispetto alla Jugoslavia, e teme perciò che tutti, proprio tutti, i favori alleati vadano alla Jugoslavia, la quale ha già annunciato di aver fatto qualcosa di positivo per Trieste, anche se a prezzo di ulteriori sacrifici ».

« Probabilmente — scrive ancora il giornale titista — Roma avrà pensato che sarebbe stato meglio da parte sua esser la prima a muoversi per far vedere la sua buona volontà per il problema di Trieste. Ma ormai sa che oggi arriverebbe seconda ».

« Mentre l'Italia — conclude infine il giornale, con la pretesa di impartire al governo di Roma addirittura una lezione di atlantismo — vorrebbe ancora anteporre la soluzione di Trieste alla sua partecipazione alla CED, le ultime dichiarazoini del maresciallo Tito hanno lasciato chiaramente vedere chi è veramente per l'unione delle nazioni europee per la difesa da un eventuale aggressione. Completamente e francamente egli ha detto chi è in fin dei conti per questa CED con intenzioni leali, e chi, invece, vorrebbe farne solo uno strumento per raggiungere fini del tutto egoistici, rivangati su spenti motivi di irredentismi superati ».

La frase è senza dubbio significativa, anche se Scelba, ancora nel suo recente discorso a Milano, ha tenuto a confermare che il suo governo non subordina la ratifica della CED alla soluzione del problema di Trieste, quasi per gareggiare in servilismo con Tito.

Dichiarazioni a Washington dell'ambasciatore jugoslavo

WASHINGTON, 26. — L'ambasciatore jugoslavo a Washington, Leo Mates, ha conferito oggi per mezz'ora con il Sottosegretario di Stato aggiunto, Robert Murphy competente delle questioni politiche europee.

Un giornalista ha chiesto all'ambasciatore di esprimere un parere sulla notizia proveniente da Londra e pubblicata stamane dal « New York Times », secondo cui Tito avrebbe fatto una « nuova offerta » alle potenze occidentali per giungere ad una soluzione del problema di Trieste. (Secondo il quotidiano newyorkese, Tito si sarebbe dichiarato disposto a cedere all'Italia la città di Trieste e un corridoio attraverso la zona « A » che congiungerebbe il porto con il territorio italiano).

L'ambasciatore Mates ha definito tale notizia una « vecchia storia » ripresa dalla stampa americana per motivi che egli ha detto di ignorare. Egli ha aggiunto: « Deploro che questa notizia sia stata emessa adesso, perchè sono in corso nuovi negoziati che dovrebbero svilupparsi indisutrbati ». Richiesto di dire su quali linee questi negoziati si svilupperebbero, l'ambasciatore Mates ha risposto: « Non sono autorizzato a fornire informazioni al riguardo ».

La dichiarazione di Mates è stata giudicata dai giornalisti come una conferma dell'esistenza del piano jugoslavo, che Belgrado avrebbe preferito tuttavia mantenere segreto.

Anche a Londra, l'esistenza di una nota jugoslava con nuove proposte per Trieste non è stata nè confermata ne smentita dal « Foreign Office », il cui portavoce ha dichiarato che « non è prudente credere che un accordo sia imminente ».

L'INVIATO DELL'UNITA' TRA GLI EROICI ARTIGLIERI VIETNAMITI

Ecatombe di apparecchi americani nel cielo di Dien Bien Fu assediata

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FRONTE DI DIEN BIEN FU, aprile. — *Magro e un poco allampanato, con un cappello sulla fronte, Vu Van Dat era prima della liberazione un contadino povero, e per nutrire lui e la madre mangiavano chiocciole, erbe e radici. Ora, a cinquecinque anni, Vu Van è capo in seconda di una sezione di artiglieria popolare, e mi racconta come dalle colline intorno a Dien Bien Fu, nelle prime due settimane di battaglia, la sua compagnia ha distrutto al suolo nell'aerodromo settentrionale, già in fondo alla conca, quindici aerei nemici.*

Per i primi due o tre giorni, molti dei colpi sparati dalla sezione sull'aerodromo andavano perduti: la teoria appresa da Vu Van e compagni nel corso che da semplici pastaccini li trasformò in artiglieri doveva essere aggiustata alla pratica. Ma al quarto giorno, studiato bene il quadrante e fatti attentamente i calcoli, in un'ora la sezione riuscì a colpire in pieno due Dakota. Altri cinque ne rimanevano sul campo: quattro si affrettarono a prendere il volo e il quinto, mentre si metteva in moto, venne anch'esso raggiunto e incendiato. Da allora, sotto il tiro sempre più preciso delle batterie popolari, l'uso dell'aerodromo diventò sempre più difficile per i francesi e alla fine impossibile.

I primi giorni, anche le condizioni di vita erano molto dure per la compagnia di Vu Van. Il vitto consisteva in pallottole di riso freddo, pochi legumi, qualche banana acerba colta nella foresta intorno alle postazioni.

« Ma — racconta Vu Van — ci dicevamo che le nostre difficoltà erano nulla in confronto a quelle superate dal popolo nelle retrovie e nelle zone occupate. E noi avevamo l'onore di avere le armi e distruggere il nemico ». Ora, da quando il regolare afflusso dei rifornimenti è stato assicurato, le condizioni sono migliorate e il vitto giornaliero include anche razioni di carne.

Vun Goc Dien, un altro contadino di centiquattro anni, proveniente dalla regione occupata del Delta, è comandante in seconda di una coppia di contraerei. Piccolino, molto serio, modesto e quasi timido, mi parla dello sforzo che la sua compagnia dovette fare, con l'aiuto della fanteria, per trascinare a spalle i pezzi fino alla posizione assegnata, lungo dodici chilometri e giù e su per i pendii che raggiungevano i settanta gradi. Durante il trasporto, già otto uomini uccisero due dei fanti, e un artigliere fu schiacciato da uno dei pezzi dilatato in una discesa. Ma bisognava far arrivare i pezzi sul fronte al più presto possibile, e farli arrivare intatti: « Se appena la tela che li ricopriva veniva strappata da un ramo — dice Vun Goc — ci sentivamo colpevoli e ci facevamo una severa autocritica ».

Anche il tiro della contraerea non fu subito preciso. « Dopo che i primi colpi andavano a vuoto — racconta Vun Goc — discutemmo dove fosse il nostro difetto e convenimmo che eravamo troppo eccitati, che occorreva più calma e più attenzione ». Il secondo giorno, un Helkat che era sceso basso venne centrato e precipitò in fiamme. Il bilancio del terzo giorno furono un Morane da ricognizione e un B-26 abbattuti, e un B-26 danneggiato. In quattro giorni, la batteria di Vun Goc e altre due batterie vicine avevano distrutto nove aerei nemici, fra cui un B-24 che volava molto alto, carico di armi e con un equipaggio di dodici uomini. « Quando abbattemmo il primo Hellcat e lo vedemmo bruciare su una collina poco distante — dice Vun Goc, e si illumina di un sorriso — pensammo che la nostra tecnica si era portata alla pari di quella del nemico, e ci sentimmo dentro una grande baldacia ».

Gli domando se, ora che nell'uso del pezzo ha imparato a conoscere la macchina, gli piacerebbe dopo la vittoria diventare un operaio piuttosto che tornare a lavorare la terra. « Certamente mi piacerebbe — risponde — ma anche se ci sarà bisogno di me sulla terra non vuol molta differenza: perchè i vecchi amesi agricoli spariranno e le macchine prenderanno il loro posto ». E' un altro degli aspetti risultati che il colonialismo ottiene forzando i contadini del Viet Nam a combattere, questo di contribuire ad educarli a una agricoltura socialista.

FRANCO CALAMANDREI

La battaglia di Dien Bien Fu

SAIGON, 26. - I colonialisti hanno tentato di lanciare su Dien Bien Fu reparti di fanteria raccogliticci, frettolosamente addestrati in poche ore all'uso del paracadute. Ma i lanci, date le ormai esigue proporzioni del campo trincerato, diventano sempre più difficili e rischiosi. Proprio oggi, dispacci sfuggiti alla censura rivelano che un intero reparto è caduto ieri nelle linee vietnemite, ed è stato catturato.

LE ELEZIONI IN ARGENTINA

Peron fa arrestare i capi dell'opposizione

BUENOS AIRES, 26. — Crisologo Larraide, candidato del partito radicale alla vice presidenza della repubblica, Riccardo Balbin, candidato alla presidenza nelle elezioni del 1951 e altri ventisei membri del partito sono stati tratti in arresto dalla polizia di Peron e rinchiusi in un carcere a Eva Peron l'ex La Plata.

Secondo un portavoce radicale, i ventotto membri del partito di opposizione arrestati saranno accusati, presumibilmente, di aver usato « un linguaggio poco riguardoso » nei riguardi di Peron, nel corso della campagna elettorale. Nessun annuncio ufficiale è stato diramato finora sull'arresto degli esponenti del partito di opposizione.

La notizia del grave atto commesso dalla polizia si è diffusa mentre gli uffici elettorali diramavano i risultati parziali delle elezioni svoltesi ieri per la nomina del vice presidente della repubblica e di metà dei membri delle due Camere del Parlamento.

L'arresto dei ventotto uomini politici argentini, dà la misura dell'atmosfera poliziesca in cui si è svolta la consultazione elettorale

ANNUNCI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle sole disfunzioni sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina. Senilità precoce, nevrastenia sessuale. Consultazioni e cure rapide pre-post-matrimoniali.

Grand'Uff. Dr. CARLETTI

Piazza Esquilino n. 12 - Roma (Staz.) - Visite 8-12 e 16-18 Festivi 8-12. Consultazioni, massima riservatezza

DISFUNZIONI SESSUALI

DI OGNI ORIGINE

Anomalie. Senilità. Cure rapide prematrimoniali

PROF. DR. DE BERNARDIS

Ore 9-13 - 16-19. fest. 10-12 ROMA Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

Studio medico **ESQUILINO**

VENEREE Cure rapide prematrimoniali

Disfunzioni SESSUALI! di ogni origine SANGUE

Laborat. analisi micros.

Dirett.: Dr. F. Calandri Special.

Via Carlo Alberto 43 (Stazione)

DOTTOR ALFREDO **STROM**

VENE VARICOSE

VENEREE PELLE

DISFUNZIONI SESSUALI

CORSO UMBERTO N. 504

(Presso Piazza del Popolo)

Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest 8-12

Decr. Pref. N. 2156 del 7-1-1952

Dottor DAVID **STROM**

SPECIALISTA DERMATOLOGO

Cura scientifica delle

VENE VARICOSE

VENEREE - PELLE

DISFUNZIONI SESSUALI

VIA COLA DI RIENZO 152

Tel. 354.581 - Ore 8-20 - Fest. 8-13

CONSAR

Via Appia Nuova, 42-44 - Via Ostiense, 27

Via Nomentana, 491 - S.R.L.

PER RINNOVO LOCALI DI VIA APPIA NUOVA 42-44

ULTIMI GIORNI DI VENDITA A

PREZZI ECCEZIONALI

ALCUNI ESEMPI:

PANTALONI PURA LANA	L. 1.350
GIACCHE FANTASIA	» 3.000
VESTITI PURA LANA	» 4.500
VESTITI POPELIN PURO MAKO	» 6.000
IMPERMEABILI PURO MAKO	» 6.200
PALETOT PURA LANA	» 8.000

N. B. - *Essendo la vendita di realizzo, non si effettuano Vendite Rateali, nè si accettano buoni di qualsiasi tipo.*

SI VENDONO STIGLI - BANCONI E VETRINE

AUT. C. C.